

IL FOGLIETTO DOMENICALE

Domenica 9 febbraio 2025, V Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

*Il commento alle letture domenicali, fatto da fedeli di alcune parrocchie della diocesi di Bologna. Disponibile anche su **Telegram**: <https://t.me/fogliettodomenicale>*

Isaia 6,1-8

1 Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. 2 Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali [: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava]. 3 Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». 4 Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. 5 E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono

e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». 6 Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. 7 Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». 8 Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».

COMMENTO - - v. 5 Isaia ha avuto timore del “Signore degli eserciti”, distante da lui e seduto su un trono alto ed elevato (cf. v. 1); ha temuto di essere indegno a causa dei suoi peccati e di quelli del popolo cui apparteneva.

- v. 6 Isaia sperimenta la purificazione attraverso il tocco del serafino col carbone ardente.

- v. 8 Isaia risponde al Signore dicendogli: “Eccomi, manda me!”, proponendosi al Signore per fare ciò che lui vuole, per svolgere l'incarico che vorrà affidargli e rappresentarlo.

- Un famoso testo medievale, forse di un anonimo fiammingo del XIV secolo, così recita: “Cristo non ha mani, ha soltanto le nostre mani per fare oggi il suo lavoro. Cristo non ha piedi, ha soltanto i nostri piedi per guidare gli uomini sui suoi sentieri. Cristo non ha labbra, ha soltanto le nostre labbra per raccontare di sé agli uomini di oggi. Cristo non ha mezzi, ha soltanto il nostro aiuto per condurre gli uomini a sé oggi. Noi siamo l'unica Bibbia che i popoli leggono ancora, siamo l'ultimo messaggio di Dio scritto in opere e parole”. Ecco l'attualizzazione del testo profetico, il modo in cui ancora noi possiamo dire: “Eccomi! Manda me” e concretizzare il messaggio cristiano nella vita quotidiana.

Alessandra Fioni, Parrocchia della Beata Vergine Immacolata

1Corinzi 15,1-11

1 Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi 2 e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!

3 A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture

e che 4 fu sepolto

e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture

5 e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

6 In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.

7 Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. 8 Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. 9 Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. 10 Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho fatiscato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.

11 Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

COMMENTO - In questo brano Paolo esorta la comunità di Corinto a credere nella resurrezione perché alcuni di loro la rifiutavano. I greci la consideravano una concezione grossolana (cf. At 17,32) mentre gli ebrei, anch'essi inizialmente diffidenti, poco a poco l'avevano intravista (cf. Sal. 16,10; Ez 37,10; Gb 19,25) e poi invece insegnata (cf. 2 Mac 7,9; Dn 12,2). Attraverso il mistero pasquale del Cristo morto e risorto (cf. Rm 1,4; Gal 1,2-4, 1Ts 1,10) e le successive apparizioni di Gesù risorto, Paolo cerca di combattere la loro incredulità.

- v. 3 "quello che anch'io ho ricevuto". Partendo dall'affermazione fondamentale della proclamazione della parola di Dio attraverso il Vangelo, Paolo ci tiene a sottolineare di non aver inventato lui questo Vangelo, ma di averlo ricevuto dalla tradizione apostolica e di averlo custodito con fedeltà. Il Vangelo è annunciato (cf. vv. 1.2), proclamato (cf. v. 11), oggetto di fede (cf. vv. 2.11) e portatore di salvezza (cf. At 11,14; 16,17).

- v. 3 "cioè che Cristo morì": il carattere salvifico della morte del Cristo è parte fondamentale della proclamazione evangelica che precede lo stesso Paolo, che ha appena scritto: "anche io l'ho ricevuto".

- v. 3 "per i nostri peccati": il valore salvifico della morte di Gesù viene ricevuto e sperimentato dai credenti in Cristo mediante il perdono e la riconciliazione.

- v. 4 "fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno" sono le stesse parole che recitiamo nel Credo.

- v. 6 "la maggior parte di essi vive ancora". Paolo ricorda che Gesù risorto è apparso a Cefa (cf. v. 5), ai Dodici (cf. v. 5) ed in seguito anche "a più di cinquecento fratelli in una sola volta" (v. 6) per indicare che la resurrezione di Gesù è un fatto vero e che tuttora è testimoniata da tutti coloro che sono ancora in vita.

- v. 8 “Ultimo fra tutti apparve anche a me come ad un aborto”. Col forte termine “aborto” Paolo definisce la sua vita passata e la sua vocazione quando perseguitava la Chiesa di Dio (cf. v. 9). Analogamente Paolo parlando di sé afferma di non essere “degnò di essere chiamato apostolo” (cf. v. 9). Tali espressioni di umiltà e abnegazione ricordano quanto il Vangelo di Giovanni dice di Giovanni Battista, chiamato a testimoniare la luce senza appropriarsene (cf. Gv 1,6-8) e senza approfittare di una facile identificazione col Messia (cf. Gv 1,19-28).

- v. 10 “e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.” Qui Paolo evidenzia la potenza della grazia di Dio che tutto può. Tutto il brano lancia a tutti noi un messaggio incoraggiante di speranza vera: si tratta di lasciare che Dio entri in noi come in s. Paolo.

Michele Punzetti e Mirella D'Ascenzo, Parrocchia della Beata Vergine Immacolata

VANGELO: Luca 5,1-11

In quel tempo, 1 mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, 2 vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. 3 Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

4 Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». 5 Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». 6 Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi

si rompevano. 7 Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. 8 Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». 9 Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; 10 così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». 11 E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

COMMENTO AL VANGELO - Il brano racconta la chiamata dei primi discepoli e si offre come spunto per una riflessione profonda sul rapporto con Gesù e sul tema della vocazione. L'episodio della pesca miracolosa è l'occasione per Gesù per una chiamata che cambierà radicalmente la vita di quegli uomini.

- v. 5 “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla”. L'inizio del brano, con i pescatori stanchi e avviliti per la notte di pesca trascorsa senza risultati, sembra rispecchiare certi momenti della nostra vita, quando ci sentiamo di aver compiuto sforzi vani ed abbiamo lasciato ogni speranza. È lì che Gesù interviene: la sua chiamata è rivolta a chi si sente

fragile e deluso da una notte di fatica senza risultati. È un invito a non arrendersi e continuare a sperare, a confidare nel Suo intervento.

- v. 5 “Sulla tua parola getterò le reti”. La risposta di Simone è fondamentale. Nonostante la delusione della notte, Simone decide di fidarsi. È nella Parola di Gesù che si gioca la vera fiducia, quella che porta al miracolo. Ci viene ricordato che la fede non è comprensione totale, ma abbandono fiducioso alla Parola di Dio.

- v. 8 “Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore”. Dopo il miracolo, la reazione di Pietro è molto umana. C'è una consapevolezza del proprio limite e del proprio peccato. Il riconoscimento della grandezza di Gesù passa dal nostro riconoscerci peccatori.

- v. 10 “Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini”. La risposta di Gesù è un incoraggiamento. La scelta di Gesù non ricade sui “perfetti”, ma su chi, conscio delle proprie fragilità, si apre alla sua grazia.

- v. 11 “lasciarono tutto e lo seguirono”. Si tratta non solo di Simone ma anche di Giacomo e Giovanni (cf. v. 10).

Questo è quello che Gesù ci chiede: una risposta radicale con un distacco dalle nostre sicurezze per diventare la sua rete tra gli uomini. La scelta della chiamata dei pescatori non è a caso: la chiamata di Gesù non è rivolta solo ai “santi”, ma alle persone comuni, quei pescatori, che rappresentano noi nella nostra quotidianità e con le nostre insicurezze. È una chiamata a vivere la propria vita nel segno della testimonianza e della missione.

Luca Baraldi, Parrocchia della Beata Vergine Immacolata